



Viaggio di nozze Bollate-Milano

Non capita spesso di celebrare un matrimonio in carcere, ma quando questo avviene è sempre un lieto evento. M. e N., lui lombardo e lei marocchina si sono sposati a Bollate il 28 aprile alle 10.30 alla presenza di quattro parenti a fare da testimoni. M. e N. speravano di "partire" in viaggio di nozze uscendo il giorno stesso per raggiungere il "Girasole" (dove già vengono in permesso premio). Invece l'ok del magistrato di sorveglianza è arrivato troppo tardi e solo a partire dal 30 aprile. Così i due sposini andranno presso l'associazione "Ciao" nella parrocchia Quattro Evangelisti di Milano dove saranno ospitati fino al 4 maggio. Non è molto, ma piuttosto che rimanere ognuno rispettivamente nella propria cella...

I due escono già a lavorare e rientrano la sera a Bollate: M. presso un *call center* e N. in una gelateria. Nelle prossime settimane sapranno se il giudice concederà loro l'affidamento ai servizi sociali, per scontare il resto della pena fuori dal carcere. Intanto durante l'ultimo permesso premio si sono messi alla ricerca di un piccolo appartamento a Milano. «L'abbiamo trovato», mi hanno detto raggiunti quando li ho incontrati in associazione. «Ad affittare sono una coppia di anziani e ci sono sembrate persone serie e affidabili». Dentro di me ho sorriso, ma sono convinta che i due vecchietti, guardandoli, avranno pensato la stessa cosa. E sono altrettanto certa che nessuno si pentirà della scelta. M. e N. infatti hanno già cambiato vita. Insieme.

Luisa Bove

L'attesa e la paura di rivedere Michela

«Forse un giorno mia figlia capirà»

C'È UN ANGOLO nel cuore di ognuno di noi dove riponi la cosa più cara. Nel mio cuore, nella mia mente e nel mio animo ho da sempre una sola immagine, una sola visione. Parlo di una donna: la cosa più lieta della mia triste esistenza. Parlo di mia figlia: di Michela.

Ho quasi quarant'anni. Molti dei quali trascorsi in carcere. Ho una figlia fuori da queste mura. Un pensiero stupendo che mi spinge a non mollare. Ho già mollato la mia esistenza quando sposai la causa della droga. Cerco un rifugio, la libertà, la gioia. Ho trovato solo lacrime, vergogna e dolore. Non solo dolore fisico ma, soprattutto, quello interiore. Il pensiero di Michela è come uno stimolo: il mio stimolo.

Ho paura di uscire da qui. Ho paura di quello che troverò fuori. Ho paura della gente, degli occhi della gente. Ho paura dei pregiudizi. Ho paura di quello che mia figlia pensa e penserà di me. Sono il padre sì, ma finora gli sono stato lontano. Certo, non per mia scelta, ma a chi posso imputare questa colpa se non a me stesso? Questa è la punizione per ciò che ho fatto. Non mi compiango, guardo la realtà con gli occhi aperti. Cerco di vivere non di sopravvivere, non mi compatisco.

Gli anni e i mesi, per fortuna, passeranno. Il giorno del mio ritorno a casa si avvicinerà. Spero di avere ancora una casa. Non le mura, ma la casa con la C maiuscola. Il luogo dove tornare. Il luogo dove c'è qualcuno che ti aspetta. Ho paura di essere un estraneo tra le persone a me care. Non mi illudo. Non mi nascondo come fanno tanti detenuti dietro la faticosa frase "siamo vittime del sistema". Se la

mia attuale condizione è questa, la colpa è soltanto mia, delle mie debolezze, dei miei ideali irraggiungibili. Sto apprezzando le cose più semplici, le cose più vere. Ho rivalutato le cose di tutti i giorni, quelle più banali.

Il tempo per pensare in carcere è smisurato. Rivedi il film della tua vita. Le scene del tuo passato. Vorresti avere un telecomando per riportare tutto com'era una volta. Eliminare le cose brutte. Rivedere all'infinito i momenti belli. Magari si potesse.

Chissà se mia figlia un giorno capirà? Chissà se darà una possibilità a un ex galeotto come me. Oggi, mi sento pronto ad abbracciare la mia croce. Oggi mi sento pronto a riabbracciare mia figlia. Di sicuro mi chiederà dove sono stato. Io le dirò: a rinascere, stavolta per non morire più.

Andrea



Don Melesi racconta 30 anni di "carriera"

Salvatore in galera per conto terzi

QUANDO ando Salvatore arrivò ad Arese, fu subito chiaro che sarebbe stato un problema. Era molto difficile: un caratteriale puro, reattivo, incapace del minimo autocontrollo. Aveva solo 9 anni quando una notte la cita cambiò. Viveva in casa con i genitori e suo padre era un violento. Non un quadro appeso alle pareti. Non esiste bellezza, in quella casa. Ma botte, quelle sì, tante: alla moglie, al figlio. La figura d'uomo che incute timore per le sue reazioni imprevedibili, sempre oltre il limite. I lividi, il sangue, le grida della mamma che cade a terra sotto i pugni di quell'energumeno. Fino al giorno in cui la aggredì accusandola d'essere trasantata, diversa da come lui voleva una donna. "Mi fai fare brutta figura ad andare in giro così. Sei sciatta, malvestita!". Allora lei, al mercato, spese qualcosa dei suoi risparmi per comprarsi un vestitino leggero che potesse farla bella. Bella per lui. Quando l'uomo tornò a casa quella sera aveva gridato picchiandola. "Ti fai vedere in giro così, senza di me, eh?". Botte. Botte. Lei piange. L'orco la aggredisce a calci.

La donna non ne può più di sopportare. Vuole difendere se stessa e suo figlio, l'unica cosa cui tenga ormai più della vita. E una notte, con tutta la forza della sua disperazione di madre tradita, cala la scure sulla testa dell'orco e il piccolo vede senza farsi vedere. [Lei finisce in carcere] e il figlio? Salvatore comincia così la sua odissea di ragazzino senza affetto, senza volti cari, senza attenzioni. Sì, qualcuno dei parenti manifesta una generica compassione che però si esaurisce presto.

«Ad Arese abbiamo cercato di diventare amici», racconta don Luigi.

«È rimasto con noi 4 anni e per tutto quel tempo ha rappresentato la mia più grande preoccupazione. Durante la sua permanenza riuscì a cambiare molto. Fu una sua vittoria, io e gli altri educatori non siamo stati che lo strumento».

Quindi trovò un lavoro, sapeva svolgerlo con scrupolo e dedizione, per dimostrare a tutti - oltre che a se stesso - che era capace di essere una persona seria e affidabile. Si fece amico di un tale che abitava a Novara. Un giovane già sposato, con 4 bambini. Una sera, quest'uomo stava tornando da solo in auto verso casa, quando il motore si imballò. Non gli venne

in mente altro che abbandonare il mezzo sulla corsia di emergenza. Nella medesima direzione viaggiava il figlio di Compagnoni, lo scalatore del K2. Correva talmente forte che non poté far nulla quando si trovò davanti l'auto ferma di quell'altro. Morì sul colpo.

La decisione di Salvatore fu immediata. Disse all'amico che aveva combinato il guaio: «Mi consegno io ai carabinieri. Dico che mi hai prestato la macchina, che mentre stavo andando si è rotta e quindi l'ho lasciata sull'autostrada. Dirò che ho fatto tutto io, tu non devi entrarci per niente. Hai 4 figli da mantenere e come faranno se finisci in galera?».

Il lavoro su se stesso Salvatore lo aveva fatto. Fino al punto di andare in carcere per quattro anni al posto di un altro. In cambio di niente. Fu scarcerato quando un prete andò da Compagnoni, il padre che aveva perso il figlio, e gli raccontò che Salvatore non era colpevole.

"Prete da galera", Silvio Valota e don Luigi Melesi (San Paolo, 288 pagine, 14,00 euro)



Notizie in pillole

dalle carceri italiane

DAI NOSTRI DETENUTI SOLIDARIETÀ PER GLI AFRICANI

In trenta carceri italiane dal 2009 a oggi hanno raccolto 4 mila 500 euro: per fare che cosa? Per aiutare altri detenuti secondo il progetto "Liberare i prigionieri in Africa" promosso dalla Comunità di S.Egidio. Hanno offerto il loro contributo circa duemila detenuti. In vari paesi africani le carceri sono tra le peggiori del mondo e l'iniziativa ha lo scopo di migliorare le condizioni di vita in alcune di esse. Questa risposta è un segno, dice Francesca Zuccari della Comunità romana, «che la solidarietà in carcere esiste e che i detenuti hanno bisogno di essere valorizzati».

COME TI CAMBIA IL CANE

Marco Baracchi, istruttore cinofilo, da nove anni tiene un corso semestrale nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia: è un piccolo grande successo: «Sfruttiamo il rapporto uomo-animale per migliorare la qualità di vita dei detenuti». Escono più volentieri per l'ora d'aria, socializzano meglio, diminuisce il loro stress. Dopo un mese di pet-therapy, un detenuto che da un anno non si lavava e non usciva dalla sua cella, ha scoperto l'amicizia del cane, se ne cura, lo porta a spasso. Alcuni detenuti, dopo la pena, addirittura cercano e trovano lavoro nei canili comunali.

SCIOPERO DELLA FAME

A Rebibbia 20 reclusi malati hanno fatto lo sciopero della fame per poter parlare più spesso col magistrato di sorveglianza, usufruire degli spazi verdi interni, avere la distribuzione della terapia in cella. Soprattutto vogliono l'applicazione della legge che prevede l'incompatibilità con il carcere per i detenuti affetti da malattie gravi. Ci sono reclusi costretti a restare in cella perché non hanno una famiglia o mancano le strutture in grado di accoglierli all'esterno, ha detto il garante dei detenuti del Lazio.

Una giornata di lavoro degli agenti penitenziari di San Vittore

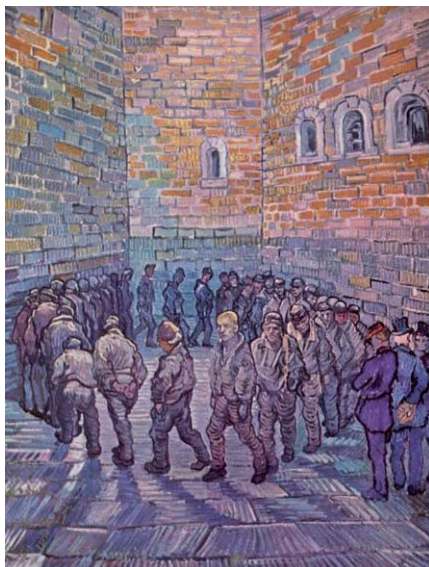
«L'ora d'aria è la prima occasione per rivolgerci diverse richieste»

SAN VITTORE ore 8, inizia una nuova giornata per l'agente Tizio, stessi problemi, stesse persone, morale non troppo alle stelle. Abita "fuori", almeno a 30 chilometri di distanza perché con quello stipendio le case sotto la *Madunina* costano troppo. Ma c'è chi abita in caserma, una dimensione sicura, soprattutto per chi arriva per la prima volta a Milano e in un istituto di pena.

Ci ritroviamo nella sala per la conferenza di servizio con gli ispettori, i sovrintendenti e il comandante. Il clima di lavoro in carcere è quasi disteso e ciò porta solo vantaggi. Ma adesso non siamo nel pantano delle tensioni, anche se la vita è dura: il sovraffollamento è così scontato che fa meno paura, nonostante sia la preoccupazione primaria della polizia penitenziaria. La struttura non aiuta, anche se due reparti sono già stati ristrutturati, mentre il sesto è ancora in attesa di intervento.

Inizia la perquisizione ordinaria: gli agenti vanno in reparto, con l'immane commento di sottofondo, ma lo scambio di battute aiuta a sdrammatizzare e a rendere il lavoro più digeribile. Il nostro è un lavoro sugli uomini, dentro un universo che non profuma di idillio. Terminata la perquisizione ogni agente va in reparto o negli uffici, una parte invece dà il cambio ai colleghi del turno notturno. Si smonta dopo avere passato regolari consegne, sempreché di notte non sia accaduto nulla di rilevante, altrimenti... addio riposo.

La prima operazione è l'accertamento numerico della conta, poi gli agenti si recano nelle postazioni, perché bisogna prepararsi per assicurare la fruizione dei passeggi dei 400 detenuti (più nota come "ora d'aria", ndr). Le celle sono tante, i detenuti anche, mentre gli agenti sono sempre pochi, ma ar-



Ora d'aria in prigione (van Gogh)

mati di coraggio e motivazione. L'uscita dalla cella è per il detenuto la prima occasione per rivolgere le proprie richieste, anche se la sede non è quella giusta e occorre la "domandina". Ma gli agenti, con la giusta elasticità, sanno quale problema può essere risolto *hic et nunc* e quale va rimandato all'ispettore. Molti detenuti accettano e vanno all'"aria" soddisfatti, altri recriminano, ma siamo nella normalità. Gli agenti controllano che nei passeggi tutto si svolga regolarmente e senza problema: in un attimo infatti può accadere l'irreparabile, ma fortunatamente è raro che accada. Si lavora per prevenire ed evitare suicidi, autolesioni, evasioni, risse...

Un grande impegno va per assicurare che le attività trattamentali si svolgano nell'ordine e nella sicurezza, questo si traduce nella collaborazione con gli operatori delle aree (medici, psicologi) e con i tanti volontari presenti a San Vittore: i risultati positivi che si ottengono non sono frutto del caso. Ecco finalmente il momento della raccolta delle "domandine" con le richieste più disparate: sono tantissime, un centinaio al giorno, e

non ci si può permettere il lusso di accumularle.

L'agente Tizio ha un momento di pausa dopo le operazioni fin qui descritte e svolte quasi in apnea. L'immane squillo del telefono incombe minaccioso, per fortuna ora gli agenti hanno il cordless, perché la sezione è lunga 70-80 metri, con 30 celle affollate di gente e se la postazione telefonica fosse fissa l'agente diventerebbe un podista. Alle 10.30 termina il passeggi: nuovo accertamento della conta e verifica che tutto sia in ordine. Alle 11 anche gli agenti pranzano.

Il tran tran prosegue con visite mediche, colloqui, avvocati... 130 detenuti escono dalle celle e bisogna annotare i loro spostamenti. Occorre impedire situazioni critiche come barricate o atti di autolesionismo e in questi casi bisogna intervenire subito, nel modo migliore e professionale. Verso le 13 seconda immissione ai passeggi con attenzione anche ai minimi segnali perché la rissa è dietro l'angolo, c'è sempre qualcuno che tenta di arrampicarsi sulle tettoie e in tal caso dobbiamo intervenire senza perdere la testa e con metodo.

Oggi è andato tutto bene, altrimenti il nostro racconto avrebbe una fine molto più lunga. Alle 15 i detenuti rientrano dai passeggi e alle 15.30 inizia l'accertamento numerico. Il nuovo turno inizia alle 16 e terminerà alle 24, con meno problemi e complessità. Il carico di lavoro è inferiore, ma l'attenzione, la meticolosità sono le stesse. Il carcere e i suoi uomini non dormono mai. L'agente Tizio è sulla via del ritorno. Oggi la sua giornata è stata lunga e normale, ma non leggera. Va a riposare, perché stanotte, quando tornerà in servizio, sarà un altro giorno.

Rino Raguso

*Ispettore di Polizia penitenziaria
(Casa Circondariale San Vittore)*

Sportello itinerante nei reparti di S. Vittore

Lo Sportello Informativo, nato nel 2006 e rivolto a persone sottoposte a procedimento penale, è attivo da diversi anni per offrire orientamento e informazioni su risorse e servizi presenti sul territorio milanese rispetto a problematiche relative all'accoglienza abitativa, alla ricerca di un lavoro o di un percorso di formazione professionale, ai rapporti familiari, a salute e consulenza legale.

Da quest'anno però c'è una novità: oltre al fatto che anche l'Associazione "Il girasole" è coinvolta attivamente nel progetto, lo SpIn prevede ora anche uno sportello interno a San Vittore al quale potranno rivolgersi i detenuti che necessitano di informazioni già durante la detenzione.

Domenica 9 maggio concerto jazz a Milano



L'Associazione "Il girasole" organizza domenica 9 maggio alle 17 presso il Teatro Ariberto (via Daniele Crespi 9 Milano) un pomeriggio musicale in occasione della festa di San Vittore. Sarà un concerto Jazz con **Laura Gessner** (voce) e la **Un-professional Jazz band**: Franco Giori (piano), Marco Castiglione (contrabbasso), Antonello Vitale (batteria) e Andrea Accomazzi (chitarra).

Da "Night and day" a "Insensatez", da Rodgers & Hart a Cole Porter: Laura Gessner e la Un-professional Jazz Band propongono un affascinante percorso fra gli standard jazz più celebri, interpretati in chiave personale e originale, con tanta passione per la musica di qualità e per il divertimento proprio e del loro pubblico. Il libero contributo andrà interamente a favore delle attività sociali del Girasole.

Oltre 500 persone accolte in sei anni

QUELLA di "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" è una storia che ci riguarda. Il "Tetto", che fa capo alla Caritas Ambrosiana, raccoglie diverse cooperative e associazioni (ora anche "Il girasole") impegnate in attività di housing sociale in ambito penitenziario accogliendo detenuti in permesso premio, semilibertà, affidamento in prova, arresti domiciliari, fine pena... L'idea di dare vita a un progetto strutturato per affrontare le problematiche abitative - tenendo insieme realtà istituzionali e privato sociale - risale alle fine degli anni '90, ma si è dovuto aspettare ancora qualche tempo per l'avvio definitivo.

L'esperienza del "Tetto per tutti", che comprende il periodo che va dal 1° marzo 2003 al 30 aprile 2009, è descritta nel Rapporto pubblicato qualche settimana fa. Dai risultati raccolti ed elaborati da Alessandra Naldi emerge un bilancio sostanzialmente positivo, pur con qualche "ombra". Intanto è importante sottolineare che il «modello di accoglienza» realizzato dalle diverse realtà coinvolte «non si limitava a fornire ospitalità abitativa agli utenti del progetto ma prevedeva, soprattutto per gli ospiti che usufruivano di "accoglienze lunghe" in occasione

della fine della pena o per l'accesso alle misure alternative alla detenzione, un accompagnamento socio-educativo dell'utente da parte di un operatore di riferimento».

Il limite maggiore denunciato dagli operatori è la scarsità di informazioni sugli ospiti che arrivavano dai vari istituti penitenziari: Milano-San Vittore (12,2%), Opera (35,7%), Bollate (35,7%) e altro (16,4%). In sei anni di attività le organizzazioni hanno effettuato 2.379 accoglienze (pari a 61.641 giorni di ospitalità) di cui 1.826 (76,8%) a detenuti in permesso premio. Dopo l'indulto nell'agosto 2006 le domande di ospitalità hanno avuto un'impennata.

In totale le persone accolte sono state 522 (405 uomini e 117 donne), per il 67,2% si è trattato di italiani, con il 32,8% di stranieri, originari soprattutto del Marocco, Albania, Tunisia e Romania.

Questo progetto di housing sociale non è mai stato presentato alla popolazione detenuta, ma agli educatori penitenziari, agenti di rete e operatori dell'Uepe, l'Ufficio esecuzione penale esterna. Molti ospiti però ne sono venuti a conoscenza attraverso il passaparola in carcere.

Luisa Bove

Metti la tua firma e dona il 5 per mille

Quando compili il 730, il Cud o il Modello unico per la dichiarazione dei redditi Irpef se lo desideri puoi destinare il tuo 5 per mille all'associazione "Il girasole" onlus. Inserisci nell'apposito spazio il **codice fiscale** numero **97451670158** e la tua firma. Un modo semplice per sostenerci senza spese aggiuntive.

Puoi sostenerci anche attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Artigiano, codice Iban: **IT 66 W 0351201602000000002413**.

il girasole ^{news}

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008